**Etica, poetica e questioni fortuite. Sul film *Dark Waters* \***

Juan José García-Noblejas (aprile 2021)[[1]](#footnote-1)\*

*Lo scopo di queste pagine è quello di mettere in relazione una prospettiva etica attenta alle buone azioni, con la prospettiva poetica classica in quanto presenta, con scorci di speranza più o meno grandi, storie e drammi con fallimenti e diversi stili di vita. Per stabilire questa relazione, vedremo il ruolo svolto da coincidenze (*kata symbebekós*), vicende fortuite, incidenti morali, associati sia alla* fortuna *(*týkhē*) che alla* prudenza *(*phrónesis*) delle persone che agiscono liberamente nella vita reale e il ruolo svolto tramite i personaggi che appaiono nelle rappresentazioni poetiche.*

*Per aiutare a chiarire la rilevanza morale e poetica delle vicende fortuite, di tanto in tanto farò riferimento a* Dark Waters*, un film del genere che, a grandi linee, potremmo chiamare* whistleblowers*: persone che denunciano, a parole e soprattutto con opere, questioni che entrano in conflitto con ragione di giustizia, e di solito prendono piede nei casi storici. Inoltre, e anche se mi limiterò a sottolineare questo aspetto alla fine, la storia di* Dark Waters *ci permette di intravedere la presenza in essa della speranza in una prospettiva più cristiana che greca come motivo di azione imprenditoriale personale, al di là dell'ostinazione o del banale ottimismo.*

**1. Una prospettiva etica**

L'antichità classica, in particolare l'aristotelica, comprende che l'etica non è una scienza teorica, ma piuttosto una conoscenza pratica, poiché la sua attività è una buona azione. In questo senso, accade che "studiamo l'etica per migliorare la nostra vita e, quindi, la loro preoccupazione principale è la natura del benessere umano" (Kraut), in linea di principio coerente con la natura dell'essere umano. Ai nostri giorni di caratteristiche piuttosto pragmatiche, si accetta una spiegazione dell'etica dicendo che "tra tutte le conoscenze possibili ce n'è almeno una essenziale: che certe cose ci fanno comodo e altre no" (Savater). Allo stesso tempo, si comprende anche che “in questo momento stiamo assistendo a quella che potremmo chiamare una certa decomposizione dell'etica; o almeno, una mancanza di applicazione "o" integrazione dell'etica nella vita" (Polo) delle persone e delle istituzioni.

Questa situazione sembra essere dovuta in gran parte alla “scoperta di altri tipi di legalità; soprattutto giuridiche e scientifiche" (Polo), che, insieme al progresso tecnico degli ultimi tempi, “implica una pluralità di norme, di modelli di comportamento che competono tra loro, in modo che l'etica sia relegata a favore di altre regolarità della vita sociale" (Polo), di una natura economica, politica o biologica. E in questo senso il problema dell'etica nella nostra situazione è che si è trasformata, come diceva Nietzsche, in "moralina", una serie di regole che sono meri "rimedi superficiali e soggetti a sospetto, privi di una giustificazione intrinseca". Invece di essere, e senza cessare di essere associata a quelle regole sociali o biologiche, "una scienza senza la quale l'uomo diventa inintelligibile e disumanizzato" (Polo).

**2. Reclami morali cinematografici**

Di fronte a un'etica così disumanizzata, che impedisce di sapere chi siamo, senza dubbio il risultato di varie configurazioni ideologiche che cercano e talvolta riescono a occupare lo spazio pubblico con normative politiche, culturali ed economiche ingiuste, si sono sempre sollevate voci di denuncia e azioni responsabili che sono altamente lodevole. Di fronte a specifiche azioni sociali e politiche in cui l'etica è ridotta a "morale", è interessante notare che, nel recente panorama cinematografico, e tralasciando l'eccezionale *Hidden Life* (2020)[[2]](#footnote-2)\* di Terrence Malick, un film che richiede proprio Studio, ne sono apparsi anche altri che denunciano gravi abusi di potere politico, scientifico e imprenditoriale, con storie basate su fatti storici. I protagonisti sono persone normali che mettono in guardia (come gli informatori) su stati di cose sostanzialmente ingiusti. Persone che a un certo punto della loro vita prendono una decisione che implica agire contro corrente, contro ciò che è stabilito come normale o legale, perché si rendono conto di trovarsi in una situazione specifica che considerano di per sé dannosa, ingiusta o immorale, qualcosa ciò richiede un duro impegno da parte loro che comporta l'uscita dalla loro zona di comfort e il pagamento di un prezzo personale.

Potrei parlare qui, tra gli altri, di film classici come *The Dilemma* (1999) di Michael Mann, o alcuni di Sydney Lumet, o il recente *The Report* and *State Secrets*. Ma, allo scopo di associare ragioni etiche e poetiche intorno al fattore comune di questioni fortuite o incidenti morali, mi limiterò a menzionare *Dark Waters* (2020). È un film semplice, diretto da Todd Haynes, che sviluppa una trama lineare, più commerciale e legale che esplicitamente politica, nello stile di altri film come *Erin Brokovich* (Steven Soderberg, 2000) o *Michael Clayton* (Tony Gilroy, 2007).

La trama di *Dark Waters* segue le avventure storiche di Rob Bilott (Mark Ruffalo), un avvocato specializzato nella difesa di grandi società che, contrariamente alla natura prevedibile della sua carriera professionale, decide inaspettatamente e accetta di consegnare l'onnipotente firma DuPont alla giustizia. Un'azienda che da decenni inquina l'acqua con sostanze chimiche considerate "eterne" (che non sappiamo come eliminare) e conosciute da sigle tecniche, come PFOA ("sostanze poli-fluoro-alcaline"), FC143 o C8. Si tratta di prodotti dannosi per animali e piante, e soprattutto per le persone, che sono stati utilizzati, tra le tante altre cose, nella fabbricazione del Teflon, un marchio che probabilmente tutti conosciamo, se sappiamo qualcosa sui proiettili perforanti, navi spaziali o la fabbricazione di giacche a vento impermeabili; ma soprattutto sappiamo di pentole e altri utensili da cucina.

In ogni caso, sia in *Dark Waters* che in altre storie di *whistleblowers*, va notato che in esse e soprattutto nel già citato *Hidden Life,* si adempie quanto detto da Alasdair MacIntyre riguardo al salto o differenza tra i "beni comuni della casa, della scuola e dell'ambiente di lavoro” e il ruolo integrativo della personalità che comporta l'orientamento di questi beni “verso il bene che completerebbe e perfezionerebbe la loro vita” al di fuori della sfera familiare, professionale o cittadina. Non mi soffermerò su questo argomento, ma è importante ricordare che è in gioco passare dal "chiedere" qual è il mio bene come membro di una famiglia, come studente o insegnante, come apprendista o insegnante in termini di ''chiedere 'qual è il mio bene come agente umano'” (MacIntyre).

**3. Ragioni etiche di persone e di personaggi**

Sappiamo bene che la rappresentazione poetica delle azioni umane non consiste in una semplice copia o traduzione di questioni tra la vita e la finzione narrativa e drammatica. Tra l'altro, perché la libertà personale non coincide con la sua immagine nell'azione dei personaggi, limitata dalle esigenze dell'unità interna della storia, del mito che è rappresentato, e quindi di ciò che l'autore comprende eticamente e politicamente come azioni immanenti (*praxeos*) orientate alla vita buona o ai suoi opposti. Senza entrare ora negli sviluppi tecnici, non è difficile comunque concordare che "ciò che fa il poeta tragico è dello stesso tipo di ciò che gli individui umani fanno spontaneamente quando descrivono le loro azioni e quelle degli altri".

Con questa premessa, mi riferisco a Dark Waters, rilevando che sin dall'inizio il genere della denuncia politica e imprenditoriale implica che i protagonisti assumano coscientemente una decisione etico-politica che cambia le loro vite e quelle di molti altri intorno a loro, a cominciare dalla loro famiglia. Sono personaggi che agiscono secondo le tre grandi dimensioni delle azioni umane che nel nostro mondo reale sono associate alla ragione etica: il raggiungimento dei beni, il miglioramento o il rispetto delle leggi e delle norme morali che accompagnano la dignità umana, e la crescita delle loro virtù personali.

Non è che ci siano davvero tre versioni rivali dell'etica, come alcuni potrebbero pensare che MacIntyre la mette, come se ci fossero opzioni tra un'etica razionalistica solo delle norme, un'etica edonistica solo dei beni e un'etica di un taglio solo stoico delle virtù. L'etica, infatti, si configura sempre attorno a queste tre dimensioni, perché è allo stesso tempo un'etica dei beni, delle norme e delle virtù. Il che, potremmo dire, per i protagonisti nelle azioni di questi film tanto quanto per noi nel nostro mondo reale, comporta una doppia attività produttiva. Da un lato, un lavoro più o meno tecnico ed etico-politico al di fuori di noi, sia per realizzare quei beni che sono destinati nonché a promuovere la validità delle norme che li facilitano. D'altra parte, inoltre, questi protagonisti drammatici, come accade a noi stessi, sviluppano una produttività interiore pratica, che in linea di principio presuppone una crescita virtuosa o viziosa. L'esercizio di tale produttività tecnica esterna implica che siano persone progressivamente migliori o peggiori, capaci o meno di azioni superiori.

Per tornare più tardi e considerare meglio il film *Dark Waters*, vale la pena ricordare ora alcuni motivi poetici per vedere che le caratteristiche etiche nelle azioni (non sempre buone, perché alcune "fanno bene a noi e altre no", come diceva Savater) costituiscono una parte integrante di narrazioni e drammi.

Quando il significato che la teoria ha per la vita pratica subisce un notevole rifiuto, in quanto "la teoria, di per sé, non sa quale sia il bene pratico, *l'agathon prakton*, cosa si deve fare, l'agibile" (Inciarte), come accade oggi, allora lo *storytelling* diventa rilevante, raccontando storie, come modo prioritario per dare un significato a ciò che facciamo nella nostra vita nella società. In fin dei conti, le buone storie sono esplorazioni della condizione umana, “non trattano in modo speciale gli eventi che possiamo trovare sulla superficie del dramma, ma piuttosto i personaggi che devono lottare con quelli eventi” (Storr), indipendentemente dal fatto che ci sia un riferimento storico reale o che si tratti di finzioni immaginative.

Nelle storie e nei drammi, le decisioni morali che i personaggi prendono nella loro vita sono sempre state rilevanti, con le quali ottengono ciò che vogliono o, in caso di tragedia, il contrario. Ma interviene anche quello che viene chiamato "caso" (il risultato di un "destino" cieco e fatale, estraneo alla volontà di quei personaggi) e compaiono anche eventi fortuiti o casuali che solo "per caso" accompagnano quelle decisioni morali e non correlate. che alla fine hanno conseguenze per la vita raggiunta o meno di quei personaggi.

**4. Ragione poetica di quello che è sorprendente o inaudito**

In tempi di relativismo, può essere utile insistere sulla distinzione classica tra ciò che accade per caso o destino cieco nelle storie e nei drammi, da un lato, e ciò, dall'altro, che appare come il frutto della fortuna: eventi imprevisti che sono conseguenze collaterali, talvolta accolte con sorpresa e gioia, ma non ricercate direttamente dalle decisioni volontarie dei protagonisti.

Alejandro Llano ricorda che “uno degli esempi di *ens per accidens*, coincidente, che Aristotele fa, divenne famoso in tutta la scolastica medievale e post-medievale per essersi rispecchiato in una moltitudine di disegni o incisioni che illustravano i passaggi rilevanti del corpus aristotelico: Qualcuno, scavando un buco per piantare un albero, trova un tesoro; infatti, scoprire un tesoro è un caso per chi pianta un albero, poiché l'uno non segue necessariamente l'uno o l'altro”.

In questo senso, e con una prospettiva poetica, orientata alla catarsi dello spettatore, si può affermare che “situazioni sorprendenti che ispirano paura e compassione appaiono come *realtà emergenti* nel doppio senso dell'aggettivo emergente; cioè come realtà che spuntano all'improvviso, che entrano in scena in modo imprevedibile e allo stesso tempo hanno il loro inizio nell'evoluzione causale degli eventi della favola. Questo carattere duale emergente è responsabile della doppia capacità sorprendente e commovente di situazioni causali sorprendenti che ispirano paura e compassione” (Sánchez Palencia).

*Dark Waters* non offre certo alcuna teoria o lezione di etica, ma piuttosto un'opportunità, in conseguenza di alcune *realtà emergenti* nella sua trama. Si tratta di riflettere su alcune caratteristiche etiche che sono proprio facilitate dall'integrazione nella stessa storia di eventi intenzionali e altri eventi fortuiti o imprevisti. Per apprezzarli, prima di tornare alla trama del film, è opportuno parlare della natura di questi eventi fortuiti che da sempre fanno parte del carattere narrativo e drammatico delle storie. E questo ci permette di parlare dell'aiuto che storie e drammi poetici portano alla comprensione e al possibile recupero delle profonde ragioni etiche che fanno parte della nostra vita.

**4.1. Eventi inaspettati**

Nelle grandi tragedie greche, più che nell'epica, in linea di principio le cose non avvengono a caso o per cause irrazionali. Gli eventi fortuiti, accidentali o inattesi, senza una chiara relazione causale nata nel cuore del dramma a cui assistiamo, non sono ben considerati. Per Aristotele è una causalità non strettamente intellettuale, come alcuni hanno capito (Halliwell, Aspe). In tutti i casi, Aristotele ricorda la validità poetica di un caso ambiguo, quando nel dramma compare il *taumaston*, un'espressione greca che a volte è intesa come il meraviglioso nel senso di ammirevole o eccellente, e altre volte nel senso di sorprendente, ciò che non era stato ascoltato prima, l'inaudito (Dupont-Roc, Lallot).

Senza entrare qui in disquisizioni, si può dire che questo secondo senso, non così distante dal primo, è orientato verso il campo semantico degli eventi improbabili o impossibili, ma può anche essere inteso come credibile o reso apposta da qualcuno coinvolto nella trama, anche se non lo sono, poiché la loro funzione li colloca soprattutto nell'ambito di grandi beni e mali legati alla *catarsi* poetica. Aristotele lo ragiona con il caso della statua eretta in onore di un certo Mitis, nella città di Argo, e che, durante uno spettacolo, la morte di Mitis cadde improvvisamente sul colpevole, uccidendolo a sua volta[[3]](#footnote-3)\*.

Aristotele dice, riguardo a questa specie tragicomica di statua vendicatrice, che "eventi di questo tipo non sembrano essere eventi accidentali", sulla falsariga di preferire qualcosa di impossibile che è "probabile o credibile" a qualcosa che è "possibile, ma il che è incredibile o improbabile”. Cioè, Aristotele preferisce qualcosa di irrazionale ma non assurdo (*atopon*) e che è sorprendente o ammirevole o meraviglioso (*thaumaston*) per lo spettatore, e che - in vista della *catarsi* - promuove la sua paura e compassione. Nei nostri giorni, questo argomento è talvolta coperto da allusioni a quella che chiamiamo "giustizia poetica", che ovviamente esclude la presenza di qualsiasi *deus ex machina*, di qualsiasi mano invisibile che introduce qualcosa di casuale ed esterno all'azione drammatica e che inaspettatamente, di uno tratto, sistema le cose.

**4.2. Conseguenze non volute**

Prendere in considerazione gli eventi fortuiti che emergono nelle storie e nei drammi dei personaggi di una finzione aiuta a discernere la ragione etica nella nostra vita reale, nella misura in cui un generico "essere buono" non basta nella vita reale, ma è necessario mettere deliberazione e impegno a "vivere e agire bene". Convertire un "ideale di vita" in un vero "stile di vita", come ricorda Alejandro Llano e insiste Martha Nussbaum, è qualcosa che "è spesso compromesso da eventi esterni che ci riguardano o da azioni sfortunate di sé stessi, compiute con la migliore intenzione del mondo".

Come è noto, la tragedia consiste proprio nel fatto che possono accadere cose terribili a un essere umano che ci appare come buono o ben intenzionato, principalmente a causa di errori più o meno colpevoli (*hamartēmata*) nelle decisioni che prende, ma anche a causa della tua sfortuna o fortuna. Per questo motivo, è conveniente distinguere fortuna o fortuna (*tykhe*) dal semplice caso (*autómaton*) nella misura in cui la fortuna è intervallata dalle nostre azioni, errori compresi, e possiamo farci carico della sua rilevanza nella vita osservando ciò che accade nella le nostre vite, drammi teatrali o cinematografici.

In ogni caso, dobbiamo sapere che "nonostante il suo impatto sulla condizione umana, la fortuna è qualcosa che sfugge al nostro ragionamento (*paralogon*), poiché il ragionamento si occupa o delle cose che sono sempre o di quelle che sono generalmente, mentre la fortuna presenta un indeterminato personaggio" (Llano). La filosofia pratica, che fin dall'antichità greca si occupa fondamentalmente di questioni di etica e politica, include questioni eticamente legate alla fortuna, nella misura in cui queste sono presentate con la "probabilità o necessità" tipica della poetica. Quindi la filosofia pratica non ha un carattere scientifico con lo stesso titolo di altre conoscenze che si occupano di quelle cose "che sono sempre" e di cui si occupa la fisica o la metafisica.

Sappiamo che "l'uomo non è responsabile di tutto ciò che fa, ma solo di ciò che fa volontariamente" (Llano). Ma accade anche che, agendo volontariamente, si incontrino anche cose inaspettate, poiché quando agiamo o ci inibiamo dal farlo "possiamo causare più di quanto intendiamo" (McInerny). E in questo senso, come ragiona Ralph McInerny, troviamo che "la tragedia suggerisce che - nel nostro mondo quotidiano, simile a come accadono le cose sul palco - anche le conseguenze non intenzionali delle nostre azioni fanno parte di un tutto intelligibile, che le nostre vite contengono significato che trascende le nostre intenzioni” (McInerny). Senza andare qui a mettere in relazione quanto detto da McInerny con il chiaro implicito cristiano della divina provvidenza come fornitrice di significato, capisco bene che in ogni caso non ha nulla a che fare con le visioni trascendentali indù o buddiste del "karma" come precedenti e successive reincarnazioni di ciascuno, in questo mondo.

Succede anche che, come dice il drammaturgo David Mamet, siamo molto riluttanti ad ammettere - non nelle storie e nei drammi, ma nella vita stessa - che nel nostro giorno ci sono cose che accadono per caso o in modo aleatorio, e di fronte a un evento inaspettato nella vita di qualcun altro, normalmente pensiamo o assicuriamo che "deve essere stato per qualcosa"; ed è per questo che a volte possiamo anche avvertire l'amico in tempo dicendo "ma non ti rendi conto di quello che stai facendo?", o anche in seguito rimproverarlo con il familiare "te l'ho già detto".

Il senso di colpa e l'ignoranza sono solitamente integrati in difficili equazioni di imputabilità e responsabilità per ciò che è stato fatto, dato che ci sono anche "incidenti morali" (Llano). Nelle questioni pratiche è tremendamente illuminante quello che dice Aristotele con una sorta di gioco di parole: che "per sapere cosa fare, devi farlo (devi fare quello che vuoi sapere)", perché ci sono questioni in cui la decisione conta e l'azione e l'impegno personale devono essere messi a repentaglio, l'azione deve essere anticipata prima di avere un sapere teorico o tecnico della questione specifica.

Come dice Fernando Inciarte, è una questione di decisione, cosa che ha un doppio carattere, in quanto può essere visto sia come un *desiderio ragionevole* e anche come una *ragione desiderabile*: "non è, quindi, solo che la ragione non teoricamente so cos'è il bonum humanum, ma la ragione ora sa che ciò che è buono per l'uomo, essendo un "agathon prakton" e un faciendum quid, è qualcosa che deve essere realizzato praticamente. Non assistita dalla pratica, dal voler fare del bene, la ragione è cieca. Volere il bene è la via che porta a conoscere qualcosa sul bene, anche se sapere di dover volere il bene è, ovviamente, la prima condizione per cercarlo. Questa collaborazione tra un sapere che non si sa e un voler sapere ciò che non si sa è ciò che Aristotele chiama "*prohairesis*". Per questo Aristotele difende indistintamente la "*prohairesis*" come "*orexis dianoetike*" e come "*nous orekticos*", come un desiderio ragionevole e come una ragione desiderabile. Tale dualità si trova già nella stessa parola "*prohairesis*", decisione" (Inciarte).

**5. Ritorno a “*Dark Waters*”**

Queste nozioni etiche e poetiche rendono più facile affrontare *Dark Waters*, un film realizzato nel 2019 e basato sugli eventi che un reportage del *New York Times* pubblicato nel 2016. Non è, quindi e in linea di principio, una storia simile a una grande gesta o una tragedia classica, a meno che non sappiamo come vedere che – allo stesso modo delle tragedie - si tratta anche di *persone comuni in situazioni straordinari*e, ma in una chiave meno altisonante. La sintesi del reportage espone la sostanza della storia: “Rob Bilott ha lavorato come avvocato difensore aziendale per otto anni. Poi fece sua una causa contro l'ambiente che avrebbe cambiato la sua intera carriera e messo a nudo una storia sfacciata di decenni di inquinamento chimico". Robert Bilott, ha anche pubblicato in 2020 un libro diventato un *best seller*, in cui racconta i suoi vent'anni di contenzioso contro l'avidità del colosso aziendale *DuPont*.

Ovviamente, parlando in termini empirici specifici, *Dark Waters* parla di Rob Bilott, un avvocato specializzato nella difesa di grandi corporazioni che, inaspettatamente, nel 1998 decide di agire contro una di esse. E per quasi 20 anni è stata determinato a perseguire l'onnipotente azienda *DuPont* con varie cause in tribunale per aver trascorso decenni a inquinare le acque con sostanze chimiche indistruttibili e cancerogene associate al *Teflon*. Ed è proprio Rob Bilott che ha ottenuto, tra il 2004 e il 2017, un risarcimento per oltre 3.500 querelanti, per un valore di circa 700 milioni di dollari.

Ma si può anche dire che, parlando in termini morali, "*Dark Waters* è una storia di come l'avidità, il potere e altri fattori cospirano contro il bene comune, in questioni che influenzano la giustizia ambientale, la salute pubblica e la giustizia sociale in generale. E come un eroe guidato dal suo desiderio di giustizia lavora con coloro che sono colpiti contro i potenti” (Fox Rose).

E c'è anche da dire che è soprattutto una storia che -nel mondo reale e nella sua versione cinematografica- inizia e continua nella misura in cui Robert Bilott, come si è detto di lui, agisce mosso da un “innato senso di decenza” (Phelan). Sebbene più che un "senso innato", sembra che si debba parlare di un "senso acquisito" di decenza, perché tale virtù viene solitamente raggiunto con uno sforzo notevole. Quindi ciò che si intende sottolineare in Robert Bilott, al di là della sua competenza professionale in materia legale e al di là delle sue convinzioni civiche, sociali e politiche in materia di salute pubblica, è che egli agisca e perseveri in quelle questioni professionali e sociali, superando le difficoltà e i problemi che si presentano con questi impegni, perché lo chiede la sua coscienza personale.

Senza dover passare attraverso la lunga e complessa trama giuridica ed esperienziale del protagonista di *Dark Waters*, che spero sia almeno delineata con questi termini specifici e universali, vale ora la pena evidenziare i incidenti storici fortuiti e la loro integrazione nella narrativa e trama drammatica.

**5.1. Quattro faccende fortuite**

Sono almeno quattro le questioni con riferimento storico, che non sono dovute all'immaginazione poetica, e che emergono o compaiono nella trama di questo film più o meno esplicitamente come fortuite, non direttamente ricercate dal protagonista. I primi tre hanno a che fare con l'iniziativa di un agricoltore, Wilbur Tennant. Come vedremo, il quarto presuppone e include il secondo e il terzo tratto fortuito. Per lo spettatore, la perseveranza di Bilott nella sua ricerca è impensabile e appare, associata a questa perseveranza, il carattere fortuito di trovare un significato chiaro nell'accumulo di documenti scientifici consegnati dalla stessa società convenuta. E vedremo che questa quarta questione nasce per iniziativa imprevedibile di un insegnante di classe notturna, Joseph Kiger, anche lui cittadino di Parkersburg.

**5.1.1. Una richiesta di Wilbur Tennant**

La prima vicenda fortuita consiste nel modo bizzarro con cui il protagonista si fa causa di Wilbur Tennant, un contadino di Parkersburg, un piccolo paese di trentamila abitanti, nel West Virginia. Tennant conosceva la nonna di Bilott e si ricordò di lui quando nel 1998 iniziò a cercare assistenza legale per le malattie e la morte di 153 vacche, essendo la sua fattoria vicino a un deposito di fanghi di una fabbrica *DuPont*. L'azienda dominante di Parkersburg nella misura in cui una buona parte dei suoi abitanti erano direttamente o indirettamente i suoi dipendenti.

Quello che Tennant non sapeva è che Bilott, essendo un avvocato ambientale, non era esattamente il tipo di avvocato di cui aveva bisogno, perché infatti lavorava esclusivamente nella difesa degli interessi delle grandi multinazionali, non contro di loro né nemmeno lavorava per ​​cittadini privati. E all'inizio non era interessato a questo caso. Ma per deferenza nei confronti della nonna, ha accettato di guardare le videocassette che l'agricoltore ha portato nel suo ufficio. Ed è arrivato quello che lui stesso spiega: "c'era un motivo per cui mi sono interessato ad aiutare i Tennant: è stata una grande opportunità per usare il mio background a favore di persone che ne avevano davvero bisogno" (Rich). E con la riluttante acquiescenza della sua azienda sorpresa dal suo proposito, si mise al lavoro.

Il second e il terzo assunto fortuito di questa storia sono strettamente associati alla perseveranza di Bilott nello studio del caso. In primo luogo, la storia rimane vicina a quanto accaduto storicamente, affermando che si basa su eventi reali, e allo stesso tempo cercando di integrare i dati in modo plausibile nel contesto della *diegesi* narrativa e drammatica, senza essere possibile di discutere come un’esagerazione dei dati. Qualcosa che ha indubbiamente determinato un'estetica di carattere per niente enfatica, praticamente piatta, sia nella performance, come nella fotografia e nel montaggio, nella musica e nelle aggiunte grafiche che richiamano la cronologia degli eventi, generando nello spettatore un travolgente senso di paura. In ogni caso, l'insieme drammatico, narrativo ed estetico di questo film di Todd Haynes tende a eludere un possibile atteggiamento morale di superiorità, associandoci alle incertezze nelle indagini del protagonista ed evitando di raccontare la storia dal suo esito. Qualcosa che indubbiamente impoverisce il risultato di fronte alle aspettative drammatiche dello spettatore, più avvezzo a posizioni narrative più o meno sottilmente moralizzanti.

In quel difficile equilibrio tra la denuncia di una grave questione immorale e l'imposizione di un discorso moralizzante, e l'assunzione della suddetta prospettiva che accompagna il protagonista, lo spettatore si imbatte in due tratti fortuiti. Da un lato, è sorprendente che Bilott abbia trascorso diversi mesi consecutivi a leggere, classificare e organizzare 110.000 pagine di documenti, alcuni risalenti a più di mezzo secolo, che erano stati consegnati da *DuPont* su richiesta del giudice. Inoltre, è anche sorprendente che da questa lettura e classificazione sia nata la necessità di indagare e studiare il significato di termini ed espressioni tecnico-scientifiche per i quali Bilott non era certo minimamente preparato.

Come conseguenza di questo lavoro, Bilott dice che - essendo forse il primo a leggere e ordinare tutti quei documenti caotici - "iniziò a vedere una storia" in cui DuPont appariva colpevole, nella misura in cui "conoscevano da tempo che questa faccenda fosse qualcosa di brutto” (Tosi and Warmke). E allo stesso tempo è stato molto sorprendente che l'azienda non sembrava essersi accorta che tutto questo era scritto nel materiale che gli avevano dato: "era come se non potessi credere che stai leggendo quello che stai leggendo, e che in realtà è qualcosa che è stato effettivamente scritto. Hai sempre sentito parlare di cose del genere, ma non avresti mai pensato che le avresti viste scritte con i tuoi occhi" (Tosi and Warmke).

È così fortuito e sorprendente che *DuPont* abbia fornito la documentazione che anni dopo ha finito per supportare la condanna giudiziaria dell'azienda, poiché qualcuno ha potuto dare un senso all'accumulo di articoli scientifici e tecnici di natura chimica e da lì la trama che *DuPon*t conosceva da anni i loro effetti disastrosi sulla salute di chi li fabbricava e di chi conviveva con le acque infette che uscivano dalle fabbriche e si concentravano nei malsani fanghi degli "stagni digestivi". Tre anni dopo, nel 2002, Tennant e sua moglie, malati di cancro, decidono di accettare una cospicua somma di denaro con *DuPont*, poco prima di morire (Rich).

**5.1.2. Una domanda di Joseph Kiger**

In *Dark Waters* c’è una quarta circostanza fortuita che ha innescato la *class action*, come accadde nella realtà, poco dopo di questo accordo. In poche parole, Joseph Kiger, un insegnante di classe notturna a Parkesburg, ha ricevuto uno strano messaggio dalla compagnia che gli forniva l'acqua potabile che arrivava a casa sua. Menzionava l'esistenza di un componente chimico non regolamentato, chiamato PFOA, e dichiarava semplicemente che *DuPont* disponeva di dati tossicologici ed epidemiologici sufficienti per ritenere che i criteri utilizzati da *DuPont* per il suo trattamento "tutelassero la salute umana" (Rich).

Ciò lo mise a disagio, poiché sua moglie aveva dovuto sottoporsi a due isterectomie e il primo marito di sua moglie aveva lavorato nel laboratorio PFOA di *DuPont*, e lì aveva dovuto indossare abiti speciali che non avrebbe dovuto portare a casa e aveva sofferto di numerosi sintomi di malattia (febbre, nausea, diarrea, vomito, ecc.). Il matrimonio ha finito per interrogarsi sul rapporto di *DuPont* con l'acqua che bevevano, al punto da rivolgersi a tutti gli organi amministrativi legati a questo, senza ricevere una risposta soddisfacente. Quindi si recarono, su consiglio di uno scienziato che dovevano aver conosciuto nelle loro indagini, allo studio legale di Robert Bilott a Cincinnati, che finì per citare in giudizio *DuPont* per la contaminazione delle acque di sei distretti del West Virginia, con una popolazione di circa 70.000 persone, per lunghi anni e con livelli sei volte superiori agli standard interni della stessa *DuPont*.

Riassumendo il lungo e complicato processo di questa causa alla fine fatta da 3.535 persone contro *DuPont*, che ha attraversato un decennio, dal 2001 al 2011, e in cui gli argomenti tecnici e legali di *DuPont* hanno costretto migliaia di costosi esami del sangue tra i querelanti per presentare i dati che li sosterrà prima del lungo parere di un gruppo di scienziati. Nel frattempo, molti dei querelanti morirono di cancro, e lo stesso Bilott, testardo nella sua perseveranza, venne a soffrire di stress con profonde manifestazioni agli occhi e alle articolazioni, e ebbe seri problemi finanziari per prendersi cura della sua famiglia, che gli sosteneva in ogni momento, a differenza la posizione di maggioranza della sua azienda. Infine, nel 2011, il comitato scientifico ha stabilito che esisteva una "probabile relazione" tra PFOA e cancro ai reni e ai testicoli, oltre a malattie della tiroide, colesterolo in eccesso, preeclampsia e colite ulcerosa. Come si è detto, e dopo varie vicissitudini legali, Bilott ha raggiunto un accordo per conto di oltre 3.500 querelanti, per un valore di 671 milioni di dollari.

Senza essere sviluppato nella trama di *Dark Waters*, è conveniente sapere che *DuPont* ha smesso di produrre e utilizzare PFOA nel 2013 e che nel maggio 2015 duecento scienziati hanno firmato la "Dichiarazione di Madrid", avvertendo sui pericoli delle sostanze fluorochimiche, comprese quelle che sostituire il PFOA, a causa della sua interferenza nella riproduzione e nel metabolismo umano, e anche per la sua relazione causale con cancro, problemi alla tiroide e altri disturbi del sistema nervoso umano. Nel 2017 il PFOA è stato bandito nell'Unione Europea.

**6. Indignazione e audacia in Bilott**

La pazienza di Bilott, come lentezza alla rabbia, sembra rappresentata nel film come una questione prudente e compatibile con l'ampiezza della sua indignazione, intesa come uno dei suoi segni. Di solito, le storie di *whistleblower* o la denuncia pubblica di affari illegali o immorali hanno solitamente un denominatore comune che caratterizza il protagonista e che è il fattore scatenante della sua azione drammatica, incentrata sull'indignazione. Il protagonista è qualcuno che è profondamente indignato per qualcosa che lo sorprende e risveglia in lui uno stato d'animo attento all'imprevisto. Lo comprendiamo meglio ricordando *Indignatevi!* di Stéphane Hessel, quel manifesto pubblicato e con immediata eco universale nel 2011, alimentando l'insurrezione sociale pacifica e non violenta in situazioni che gridano al cielo. E ha senso per Hessel condurre il suo manifesto con alcune parole di Eraclito, ricordando che "se non ti aspetti l'inaspettato, non lo riconoscerai quando arriverà", qualcosa di molto vicino all'emergere di eventi fortuiti che abbiamo parlato.

L'audacia dell'indignato protagonista di *Dark Waters* si unisce qui alla speranza, nella misura in cui fissa obiettivi che superano di gran lunga le sue capacità, e difende “*donchisciottamente*” una "causa persa" che implica "l'adozione del coraggio morale necessario per lottare per cause perse senza dare importanza per quello che pensa il resto del mondo” (Alessandri). La pazienza e l'audacia nel protagonista possono essere discusse - senza la necessità del viaggio che ci ha portato qui - da una prospettiva legalistica o moralistica, in cui ci sono indubbiamente regole che governano la vita sociale e meccanismi tecnici che le governano. quali coscienza e libertà personale sono escluse, e quindi merito morale o demerito delle azioni.

Risulta, quindi, che qui ci siamo imbattuti di nuovo nella moralità, come qualcosa che non è più compatibile, appunto, con il contesto della "*moralina*" nietzscheana, fatto di norme esplicite, valori o precetti stabiliti da una teoria o un accordo politico e che sembrano pronti per essere tecnicamente applicati. Apprezzando le differenze, e senza allungare il ragionamento, possiamo renderci conto che, secondo Fernando Inciarte, "come teoria della prassi, l'etica non è un libro di cucina o un erbario di piante medicinali ", poiché, in una linea più socratica che platonica, si scopre che le ragioni morali “non sono ragioni teoriche o linee guida tecniche, a cui l'uomo, nelle sue azioni, può aderire strettamente per trovare il bene (...) Le ragioni morali sono più socratiche che platoniche, più una *conoscenza che non conosce*, di una conoscenza senza di più ” (Inciarte).

Detto in questo modo, si osserva che l'efficacia delle ragioni morali “deriva dal fatto che, per la loro stessa sfiducia in se stessi, si riservano e rinunciano alla forza, sono capaci di accendere la pratica, riempiendosi di essa e, soprattutto tutto, di promuoverlo (...) La prudenza della ragione diventa ragione pratica quando smette di prescrivere regole di condotta dall'alto verso il basso che aspettano solo la loro applicazione (tecnica)" (Inciarte) e rimane attenta alla realtà della propria vita e di quella degli altri per imparare da loro, anche l'emergere di affari fortuiti. Questo è il motivo per cui, nella vita pratica, proprio come dice David Mamet, alla fine di “un'opera ben costruita (e forse nella vita sinceramente analizzata) capiremo che ciò che sembrava fortuito era essenziale, distingueremo lo schema (*pattern*) forgiato dal nostro personaggio, saremo liberi di sospirare di sollievo o piangere. E poi potremmo tornare a casa".

Questa è la speranza che viene dal ricominciare, ricominciare, per così dire, dopo quello che abbiamo fatto di fronte alle emergenze di vicende fortuite della nostra vita, perché, come diceva Mary McCarthy, in un certo modo “ciò che ci ferisce non sono le nostre azioni, ma quello che facciamo dopo di loro”. Non si tratta solo di pensare moralmente alla nostra vita e alla nostra capacità di pentimento, rettifica e perseveranza, ma anche di considerare che le opere poetiche, le finzioni, che in una certa misura sono "bugie", ma si scopre che con loro "abbiamo creato il opportunità per confrontarci con la nostra natura, le nostre azioni e le nostre bugie” (Mamet).

Arthur Miller lo dice in modo diverso, quando distingue tra il tragico e il patetico: “la tragedia non produce solo tristezza, compassione, identificazione o persino paura; Contrariamente al patetico, ci porta anche conoscenza e discernimento. Che tipo di conoscenza? In termini generali, conoscenza del modo corretto di vivere nel mondo”. Il patetico ha a che fare con l'impotenza e la tristezza, mentre il tragico è associato ai fallimenti nel raggiungere la felicità, ma ciò di cui parla, ciò che ci mostra, è la lotta, lo sforzo e la perseveranza nel continuare, che è dove risiede la vera decisione in questo mondo, quella che Aristotele identifica come la collaborazione tra "un sapere che non si sa e un voler sapere ciò che non si sa". E in questo contesto sta la speranza e la felicità cercate, qualcosa che certamente implica desiderio e amore in azione e che in nessun caso può essere identificato con il mero volontariato.

**7. Speranza e atteggiamento imprenditoriale in Bilott**

Nel caso che ci ha occupato finora, si scopre che, nel racconto cinematografico, in un certo modo il protagonista di *Dark Waters* raggiunge un traguardo con la condanna di *DuPont* e il risarcimento delle vittime. Ma ciò accade solo in parte, perché - per così dire - resta in vigore il male dell'inquinante e dell'azienda che lo produce e la normativa negligente al riguardo. Nel nostro mondo reale, Robert Bilott "crede che ci sia molto di più da fare". Ora sta portando avanti una nuova azione legale collettiva contro i produttori di prodotti chimici *3M*, *DuPont* e *DuPont-Chemours*, con un approccio insolito: "Non chiede il pagamento di danni monetari per le persone, ma l'istituzione di un gruppo scientifico indipendente per studiare e confermare gli effetti sulla salute delle esposizioni al PFOA in modo che le persone possano essere informate dei rischi che corrono” (Gillam).

Per questo motivo, il film, nonostante le sue difficoltà espressive, può essere descritto come una vera tragedia e non un semplice dramma patetico, nel senso che la tragedia ci pone ordinariamente davanti a “un uomo che ha fallito nel tentativo di raggiungere la felicità. Ma la felicità, la promessa di un modo di vivere dignitoso deve esserci” (Miller). Le nostre tragedie, a differenza di quelle greche, in linea di principio “ci dipingono come siamo” perché in esse c'è promessa e speranza. Nel film, Billot non ha davvero raggiunto l'obiettivo finale del suo impegno professionale e personale, sebbene abbia raggiunto un obiettivo intermedio, come rimborsare finanziariamente le vittime che rappresentava e dare l'allerta sociale tipica di un buon *whistleblower*.

Succede che sia nella vita reale, orientata alla bella vita, sia nell'autentica tragedia presentata da *Dark Waters*, la speranza appare come un ingrediente necessario, ben compreso che, come dice Václav Havel, “la speranza non è in definitiva la stessa cosa dell'ottimismo. Non è la convinzione che qualcosa funzionerà, ma la certezza che qualcosa ha un senso, indipendentemente da come va a finire”. Sapere, d'altra parte, che la speranza "è qualcosa che ci spinge a fare buone opere e che ci viene, per così dire, da un altro luogo" che, come la libertà, segue l'impulso interiore che in ogni caso ci spinge ad agire come sentimento di ciò che è prezioso e conveniente, di ciò che è interessante e bello, di ciò che è buono. La libertà umana, come si legge nell'*Etica Nicomachea*, è desiderio intelligente o intelligenza desiderante, ci trascende. Qualcosa che quindi mette in moto la decisione. Vaclav Havel non indica da dove viene questa speranza. Forse la storia di *Dark Waters* aiuta a capire meglio l'origine della speranza di Robert Bilott nella sua presentazione come una persona che è cattolica. Allora si capisce bene che il suo atteggiamento di richiesta personale non è il risultato di semplice ottimismo o caparbietà, che indubbiamente aiutano a riflettere sulla differenza tra la visione greca e la visione cristiana della speranza.

Abbiamo visto che in qualche modo Aristotele aveva qualcosa di speranza nella sua *Poetica*, quando si trattava di accidenti morali, associati sia alla fortuna sia alla prudenza nei personaggi che agiscono, ma accade che la speranza in Grecia ("il sogno di un uomo risvegliato”) non ha i tratti forti che nella cultura occidentale abbiamo ereditato con il pensiero cristiano.

In questo contesto, la speranza mette in moto ottimismo e azione, perché è un vero ottimismo che, come dice Leonardo Polo, è una prima dimensione di speranza, e "non è un ottimismo qualsiasi, ma è aperto al futuro", perché viviamo in un mondo che può essere migliorato, in cui il compito di svolgere questo “comporta un intimo impegno (…) un obbligo: soprattutto chi deve migliorare - crescere - è l'essere umano”.

Questo è il compito promettente in cui, secondo *Dark Waters*, trova sostegno l'anticonformismo e l'insoddisfazione del suo protagonista Robert Bilott. Perché, oltre a raggiungere un traguardo intermedio nelle sue aspirazioni, come allertare la società e risarcire finanziariamente le vittime che rappresentava, lui stesso è migliorato, crescendo come persona, come possiamo vedere nei rapporti professionali nella sua azienda e nelle sue relazioni di famiglia, anche se questo non è il tema sviluppato dalla storia di *Dark Waters*, incentrato maggiormente sulla prospettiva del successo professionale.

In ogni caso, questa crescita del protagonista come persona, intesa nel contesto professionale che *Dark Waters* presenta, ha anche senso imprenditoriale, motivo per cui Robert Bilott è ammirato e difeso dal manager interpretato da Tim Robbins. Il compito assunto dal protagonista, infatti, risponde a una visione imprenditoriale vicina a quella proposta da Leonardo Polo, quando avverte che dal punto di vista delle persone che vi lavorano, “un'azienda è un compito, un'attività che si intraprende, un'attività iniziata e continuata (...) L'azienda non è solo un'iniziativa, ma anche una scoperta di qualcosa che vale la pena fare. È come un traguardo lontano, che si riscopre man mano che si sviluppa”. Quindi, alla fine, Billot si rivela un vero uomo d'affari, e non un peso per la sua azienda, quando si capisce che "'l'uomo d'affari è colui che antepone l'offerta alla domanda', che si assume il rischio di offrire ciò che aumenta il bene comune, non quello che si limita a favorire un consumo pragmatico in un'ottica di facile arricchimento” (Sellès). Chi lavora, "se si impegna, è perché è una persona, perché vede in essa un modo per contribuire e non solo per guadagnare o cercare benefici" (Polo).

Il tema che sostiene e porta avanti questa storia, non è né l'ostinazione né la ricerca dell'apprezzamento degli altri, finisce per essere la speranza, qualcosa che alla fine “non rivendica la paternità del premio né pretende il suo riconoscimento: rinuncia che l'attenzione degli altri cade su di lei, proprio perché non rinuncia a dare e perché l'insoddisfazione equivale a non stancarsi di dare” (Polo). Un atteggiamento donante che senza dubbio trova senso intorno alla ricerca e all'incontro del prossimo per esercitare la misericordia, come ben sappiamo dalla parabola del Buon Samaritano.

**Riferimenti**

**Alessandri, Mariana**, «In Praise of Lost Causes», New York Times. 29 de mayo de 2017.

**Andersen, Oivind Andersen y Jon Haarberg** (Eds.), Making Sense of Aristotle. Essays in Poetics. Londres: Duckworth, 2001.

**Aristóteles**, Poética. Traducción de Valentín García Yebra, Madrid: Gredos, 1974. ———. Ética a Nicómaco.

**Aspe, Virginia**. Perennidad y apertura de Aristóteles. México: Universidad Panamericana, Publicaciones Cruz, 2005.

———. «Lo maravilloso —to thaumaston—: Un elemento olvidado en la Poética»,

Signos filosóficos 8 (2002): 51-70.

**Bilott, Robert**, Exposure: Poisoned Water, Corporate Greed, and One Lawyer's Twenty-Year Battle against DuPont. Nueva York: Atria Publishing Group, Simon & Schuster, 2019.

**Brenes, Carmen Sofía**, «The Practical Value of Theory: Teaching Aristotle’s Poetics

to Screenwriters», Script&Pitch Insights 4 (2012/2013): 11-28.

**Díez Deustua, José**, «El concepto de deliberación en el comentario de santo Tomás

de Aquino al libro VI de la Ética a Nicómaco», Cuadernos de Anuario Filosófico

242. Pamplona: Eunsa, 2011.

**Dupont-Roc, Roselyne y Jean Lallot**, Aristote. La Poétique. Texte, traduction, notes.

París: Ed. du Seuil, 1980.

**Kraut, Richard**, Aristotle’s Ethics, Stanford Encyclopedia of Philosophy, 2001-2018,

https://plato.stanford.edu/entries/aristotle-ethics/

**Fijo, Alberto**, «Vida oculta: Cine de alta montaña», Fila Siete, (8 de febrero de 2020).

**Frede, Dorotea**, «Necessity, Chance, and “What Hapens for the Most Part” in Aristotle’s Poetics», en Amélie Oksemberg Rorty (Ed.), Essays on Aristotle’s Poetics. Princenton: Princenton Un. Press, 1992, 197-219.

**García-Noblejas, Juan José**, «Sobre la verdad práctica y las ficciones poéticas», en

Maxwell McCombs y Manuel Martín Algarra (Eds.) Communication and Social Life. Studies in Honor of Professor Esteban López-Escobar (Pamplona: Eunsa, 2012), 113-130.

———. Poética del texto audiovisual. Pamplona: Eunsa, 1982.

———. «Ficción y verdad práctica: entre lo verosímil y lo necesario», en Rafael

**Jiménez Catáneo e Ignacio Yarza** (Eds.) Mimesi, verità, fiction. Ripensare l’arte. Sulla scia della Poetica di Aristotele. Roma: Edusc, 2009, 31-52.

**Gillam, Carey**, «Why a corporate lawyer is sounding the alarm about these common

chemicals», The Guardian (17 de diciembre de 2019).

**González Martín, Diana**, «Aceptar la catástrofe, celebrar el azar», Pausa. Quadern

de teatre contemporani, 24 (2006): 31-42.

**Guastini, Daniele**, Poetica di Aristotele. Roma: Carocci Ed., 2010, 221-225. Halliwell, Stephen, Aristotle's Poetics. Chicago: Un. of Chicago Press, 1998.

**Havel, Václav**, Disturbing the peace: a conversation with Karel Hvížd'ala. Trad. de Dálkovy Vyslech. Nueva York: Vintage Books, 1991.

**Hessel, Stéphane**, Indignez-vous! Indigène. Montpellier, 2011.

**Inciarte, Fernando**, Liberalismo y republicanismo. Ensayos de filosofía política. Pamplona: Eunsa, 2001, 105-106.

**Llano, Alejandro**, «El ser coincidental en la ética de Aristóteles», Tópicos 30 (2006): 55-80.

———. El futuro de la libertad. Pamplona: Eunsa, 1985.

**Lurye, Sharon**, «New York Times: DuPont hid decades of chemical pollution. Lawsuits ongoing against industrial giant over PFOA, chemical used in Teflon», Phillyvoice.com (12 de enero de 2016).

**MacIntyre, Alasdair**, Ética en los conflictos de la modernidad. Sobre el deseo, el razonamiento práctico y la narrativa. Madrid: Rialp, 2017.

———. Tres versiones rivales de la ética. Enciclopedia, Genealogía y Tradición. Madrid: Rialp, 1992.

**Mamet, David**, Los tres usos del cuchillo. Sobre la naturaleza y función del drama. Barcelona: Alba Editorial, 2001.

**McInerny, Ralph**, «La importancia de la Poética para entender la Ética aristotélica»,

Anuario Filosófico XX/1 (1987): 85-93.

**Miller, Arthur**, «The Nature of Tragedy», The New York Herald Tribune (27 de marzo de 1949).

**Nussbaum, Martha C**., The Fragility of Goodness. Luck and Ethics in Greek Tragedy

and Philosophy. Cambridge: Cambridge University Press, 1986.

**Phelan, Mathew**, «What’s Fact and What’s Fiction on Dark Waters», Slate (22 de

noviembre de 2019).

**Polo, Leonardo**, *Ética. Hacia una versión moderna de los temas clásicos*. Obras Completas, Vol. XI. Pamplona: Eunsa, 2018, 139-313. 38

———. *Lecciones de ética*, Obras completas de Leonardo Polo, Vol. XI. Pamplona:

Eunsa, 2018, 17-140.

———. *Filosofía y economía*, Eunsa, Pamplona, 2012, p. 438. Visto en Antonio Argandoña, “La responsabilidad social de la empresa según el pensamiento de Leonardo Polo*”, Studia Poliana* 22 (2020) pp. 101-118.

———. “El hombre en la empresa: trabajo y retribución”, *Cuadernos de Empresa y Humanismo*, Universidad de los Andes, 1990.

**Rich, Nathaniel**, «The Lawyer Who Became DuPont’s Worst Nightmare», New York

Times (6 de enero de 2016).

**Rose, Phil Fox**, «Mark Ruffalo and Rob Bilott on “Dark Waters’” Story of Justice—

Small and Universal», Patheos (9 de diciembre de 2019).

**Sellés, Juan Fernando**, “Introducción” en Leonardo Polo, *Filosofía y economía*, Eunsa, Pamplona, 2012.

**Sims, David**, «A Chilling True Story of Corporate Indifference», The Atlantic (22 de

noviembre de 2019).

**Sisk, Taylor**, «A lasting legacy: DuPont, C8 contamination and the community of

Parkersburg left to grapple with the consequences. We all have stories of friends

and family, neighbors, dying too young or being diagnosed with various medical

problems», Environmental Health News (7 de enero de 2020).

**Sánchez-Palencia, Ángel**, «Catarsis en la Poética de Aristóteles», Anales del

Seminario de Historia de la Filosofía l3 (1996): l27-147.

**Savater, Fernando**, Ética para Amador. Barcelona: Ariel, 2011.

**Storr, Will**, The Sciencie of Storytelling. Londres: William Collins, 2019.

**Tosi, Justin y Brandon Warmke**, «Moral Grandstanding», Philosophy & Public Affairs 44, no. 3 (2016).

———. Grandstanding. The Use and Abuse of Moral Talk. Oxford: Oxford Un. Press, 2020.

**Valdecantos, Antonio**, «Entre la Ética y la Poética (Responsabilidad, fortuna e incertidumbre según Aristóteles)», Enrahonar 30 (1999): 99-115.

1. \* Pubblicato in Álvaro Abellán-García Barrio (Coord.), *Cada imagen es un mundo*, Ed. Sindéresis, Madrid, 2020, pp. 17-38. [↑](#footnote-ref-1)
2. \* *Hidden Life* presenta "la storia di Franz Jägerstätter (1907-1943) e Fani Schwanninger (1913-2013), una coppia di contadini austriaci con tre giovani figlie che si rifiutano di scacciare Dio dalla loro vita per adorare altri dei (in particolare il nazismo) quando tutti intorno a lui lo fanno. Una vita nascosta e feconda. Anche se, al momento, la fedeltà di questi due cattolici che decidono di seguire Cristo per sentieri oscuri sembra sterile ed è fraintesa”. Franz, il protagonista, dopo aver scoperto il male intrinseco del nazismo e per essersi rifiutato di collaborare con quel regime è stato ghigliottinato nel 1943. Franz Jägerstätter è stato beatificato dalla Chiesa cattolica nel 2007. [↑](#footnote-ref-2)
3. \* “In tema di cose fortunose, si ritiene che siano più stupefacenti quelle che appaiono accadute di proposito, come, ad esempio, la statua di Miti che ad Argo uccise colui che era stato causa della morte di Miti, cadendogli addosso mentre assisteva a uno spettacolo. È probabile, infatti, che tali cose non accadano per caso, e quindi rendono necessariamente più belle le trame di questo genere” (Aristotele, *Poetica*, 1452a 7-10). [↑](#footnote-ref-3)